**ANNO 2. Torino, Sabbato 15 settembre 1849. *Num.* 219**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim | Sem |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| franco di posta nello Stato | 13 | 24 |
| franco di posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

## TORINO 14 SETTEMBRE

### ALCUNE PAROLE SULLA *PRESSE* DI VIENNA

Di tutti i giornali che si stampano a Vienna, la *Presse* è la sola che con imparzialità e moderazione parli di quella parte dell'Italia, che ha la immensa sciagura di essere sottomessa al ferreo scettro dell'Austria. Foglio indipendente, redatto con senno, sebbene partigiano scorporato della centralizzazione, i suoi giudizi portano il carattere della spassionatezza e della lealtà. Pur di recente quel foglio ebbe il coraggio di alzare una voce a favore dell'infelice Venezia, e di rilevare i torti grandissimi che ebbe l'Austria nel modo con cui trattò per lo passato la popolazione veneta, e quindi anco di combattere l'ingiustizia con cui si vuole trattarla ora, col sacrificarla alle avide gelosie commerciali della vicina Trieste, e compiere la rovina di quella memorabile città.

In due altri precedenti articoli il medesimo giornale prese ad indagare le cause della rivoluzione italiana e dell'odio che in Italia si suscitò contro l'Austria, ne'quali non dissimula la parte che l'Austria istessa vi ebbe nel fomentarlo.

Noi non ci occuperemo del primo articolo, il quale versa unicamente sopra cause teoriche e generali, ancorchè vi siano molte inesattezze o lacune; ma nel secondo occorrono molti fatti che ci facciamo un debito di raddrizzare.

« L'Austria, dice la *Presse*, non ha mai perduto di vista l'importanza che hanno per lei le provincie italiane, e convien renderle giustizia che per quanto dipendeva da un governo assoluto, ella ha fatto quanto potè per legare quegli abitanti agli interessi della monarchia. Fra tutte le provincie dell'impero, la sola Lombardia *ebbe il diritto* di una rappresentanza; ella sola potè vantarsi di avere una costituzione comunale; e se nelle altre provincie il contadino gemeva tuttora sotto il peso delle prestazioni feudali *(Robot)* e di altri siffatti aggravi, in Italia i diritti feudali dei grandi possidenti erano stati soppressi da lungo tempo. Per il che la coltivazione de'terreni salì colà ad un grado di cui non si ha idea nelle altre provincie; il benessere materiale si accrebbe; nè andò guari a diventare una verità senza contrasto, questa, che la Lombardia era lo stato d'Italia il meglio amministrato. »

In primo luogo noi impugniamo, che l'Austria abbia fatto quanto potè per cattivarsi gl'italiani: tranne che non si vogliano ascrivere fra i mezzi di cattivarsi un popolo, quello di oltraggiarne ad ogni momento l'orgoglio, quello di escluderlo dai migliori impieghi per darli a stranieri, quello di contrariarne i gusti anche più innocenti, quello di pedanteggiarlo in ogni minima cosa, ed impedirgli perfino la più piccola libertà, di comprimerne gli slanci intellettuali e perseguitare la nazionale sua letteratura con una insistenza, che non cedeva in nulla alla inquisizione del Sant'Uffizio. Se questi sono i mezzi per conciliarsi la benevolenza, bisogna confessare che l'Austria si era presa assai male, e che non avevano torto gl'italiani se non gli gradivano.

La Lombardia ha una eccellente organizzazione comunale, ciò è vero: ma che giova se anco questa veniva guasta dal pedantismo burocratico e dalla ingerenza fastidiosa che vi voleva avere la polizia? L'istituzione, buona nel principio, venne guasta profondamente nella pratica, a tal punto da doversi dire che ella non esisteva più. Quanto poi al diritto di rappresentanza, di cui parla la *Presse*, è tal cosa, di cui nissun lombardo ha cognizione; quella rappresentanza non ha mai esistito nè in teorica nè in pratica, e per convincersene la *Presse* non ha che a leggere la statistica dell'impero d'Austria del professore Springer stampata a Vienna nel 1840, dove dice positivamente che se le altre provincie della monarchia avevano i loro stati generali, il Lombardo-Veneto all'incontro era governato dispoticamente e privo affatto di qualsiasi nazionale rappresentanza. Nè tale si potevano chiamare le congregazioni centrali o provinciali, come osserva lo stesso autore, che spiega benissimo le attribuzioni, affatto secondarie o servili, di quei meschinissimi corpi. La sola facoltà che avesse la congregazione centrale era quella di esprimere *sommessamente* al sovrano i desideri e i bisogni della provincia; ma la prima volta che volle far uso di quella povera prerogativa, e ciò fu sul finire del 1847, tutti sanno l'opposizione che incontrò dalla parte della polizia, del viceré, del governo, e quale finalmente fu la risposta che giunse da Vienna. La *Presse* la potrà trovare nell'*Osservatore austriaco* di quel tempo.

La Lombardia era bene amministrata perchè da lungo tempo possiede una organizzazione amministrativa che può servir di modello, e che l'Austria lasciò sussistere perchè vi trovò il suo conto; ma il benessere materiale del paese non dipendette nè dalla buona amministrazione, nè dalle premure che si prese il governo. Esso fu il risultamento necessario delle abitudini economiche dei Lombardi, della ricchezza inesauribile del loro suolo e di trenta anni di pace. All'incontro il governo avversò tutte le industrie, molte delle quali deperirono, e non prestò mai alcuna protezione al perfezionamento dell'agricoltura o delle arti. La sola cosa di che si occupasse furono le strade, perchè giovavano anche a lui, ma nel rimanente indolenza o contrarietà furono i caratteri che lo distinsero. Egli non aveva che un pensiero, raccogliere denari e mandargli a Vienna.

Infatti nel Veneto, ove non esistono le stesse abitudini economiche e la stessa operosità che distingue il Lombardo, l'agricoltura rimase poco men che stazionaria; e quantunque il terreno sia ivi pur fertile e suscettivo di grandi miglioramenti, ci dica la *Presse* se il governo ha fatto qualche cosa per promoverne alcuno?

Quando si cominciò a parlare di Pio IX, i Lombardi, che sono il popolo men papista del mondo, e senza contrasto il più illuminato e più spregiudicato di tutta l'Italia, si beffavano di lui, e lo riguardavano come una fantasmagoria gesuitica. Era quindi il momento il più opportuno per l'Austria di prendere il davanti e gettarsi sulle vie delle riforme: ma essa fece tutto il contrario, e si direbbe ch'ella medesima mise in opera tutti i mezzi possibili per fanatizzare di Pio IX i Lombardi.

I redattori della *Presse* danno a vedere di conoscere troppo poco la storia della Lombardia, ove asseriscono che quivi la nobiltà, fino dai tempi antichi costituì il germe dei malcontenti; che essa sopportava a mal grado l'eguaglianza al cospetto delle leggi, venuta in conseguenza della soppressione dei privilegi feudali recata dalla dominazione francese; e che essa non vuole già una libertà costituzionale, bensì un'aristocrazia privilegiata quale esisteva nelle repubbliche italiane del medio evo.

Furono appunto le repubbliche del medio evo che fecero sparire il feudalismo e introdussero l'eguaglianza legale, molto tempo prima della rivoluzione di Francia. I residui che rimasero erano ben poca cosa, molto più se li confrontiamo col feudalismo esistente in Francia ed in Germania. Da secoli il contadino è libero; e nessuna vera aristocrazia ha mai esistito nelle città lombarde. Anzi nell'Italia superiore Venezia era la sola città essenzialmente aristocratica, perchè nelle provincie venete tutte le classi avevano parte nell'amministrazione. Per conseguenza la nobiltà lombarda ha smarrita ogni traccia di idee feudali, ed influisce sul popolo per le sue ricchezze e per un genere di vincoli sconosciuto altrove. Le grandi famiglie sono legate col popolo per istituti di benefi-

## APPENDICE

### TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E DOCUMENTI RELATIVI

#### VI.

***Istruzioni ai sigg. cavalier Dabormida e cavalier Boncompagni plenipotenziari di S. M.***

*Torino*, 17 *giugno* 1849.

Signori,

Le nuove proposizioni che vennero fatte in questi ultimi giorni dal signor De Bruck, relativamente alla principale condizione della pace, mettendone in caso di riprendere le negoziazioni sospese momentaneamente, siete nuovamente chiamati, o signori, a continuare l'importante missione che eravi stata già prima affidata.

Dalla lettura dei dispacci del signor De Bruck e dalle risposte che ci ha fatte, vedrete che la somma di 80 milioni fu ammessa dal plenipotenziario austriaco come base delle nuove negoziazioni, ma, come mi sono già in addietro spiegato categoricamente, tal somma che tocca l'estremo dei sagrifici che nè è possibile di fare, per nessuna considerazione verrà oltrepassata, e deve servire per tutte le indennità che il governo austriaco fosse in caso di reclamare da noi per qualsiasi titolo.

Le scadenze, le condizioni e il modo dei pagamenti saranno regolati per modo che riescano meno che sia possibile gravosi alle finanze. Cercherete di far accettare delle iscrizioni sul nostro debito pubblico e di concertarsi a questo riguardo col sig. barone Boggio destinato, presso la vostra missione, come consigliere in quanto concerne le finanze.

Nel rimettervi il progetto qui unito, che presenterete, devo prescrivervi di insistere assolutamente sull'articolo dell'amnistia a favore dei lombardi e dei veneti, il quale consideriamo come indispensabile alla conclusione del trattato.

Desideriamo caldamente che il riconoscimento della nazionalità italiana venga espresso in questo patto, e, se è possibile, nei termini del 2.o alinea dell'articolo 4.o. Potrete anche accettare un'altra redazione qualora raggiunga il nostro fine, ma, sebbene dovete molto insistere su questo, punto, di questa inserziona non ne farete una condizione il cui rifiuto impedisca la conclusione del trattato. Non pertanto avrete cura in ogni caso di sfuggire ogni espressione che fosse contraria al principio di questa nazionalità.

Avrete cura egualmente di evitare qualsiasi questione concernente i ducati, e, nel caso in cui il plenipotenziario austriaco facesse nuovamente qualche proposizione su questo oggetto farete osservare che noi non siamo mai stati in guerra coi duchi, che, per conseguenza, non è il caso di far pace, nè con essi nè per essi. D'altra parte non possiamo in alcun modo riconoscere nell'Austria il diritto di trattare coi duchi. Quest'osservazione si applica ancora con maggior fondamento al principe di Monaco.

Quanto alle questioni relative al commercio, alle poste, non che a quelle che concernono i sudditi misti, si starà in riserva onde trattarle in seguito.

Nel darvi queste prime direzioni sui punti principali delle negoziazioni che andate a riprendere, raccomando di attenervi al controprogetto qui unito, e a stare ai termini nei quali è concepito, quando si dovessero fare alcune modificazioni.

Un oggetto, del quale sarà cosa essenziale l'occuparvi altresì, e del quale non si è fatta parola in queste trattative, si è la restituzione del materiale e della porzione del nostro parco che venne indebitamente ritenuta a Peschiera. Questa restituzione, come il saprete, giusta l'art. 2 dell'armistizio di Milano, 9 agosto 1848, doveva effettuarsi all'atto della sortita della guarnigione. Da quel momento ne avevamo acquistato il diritto, senza che fosse subordinato ad alcun'altra disposizione del detto armistizio: non fu dunque che un mero cavillo da parte dell'Austria pretendere di ritenere questo materiale fin dopo la sortita della nostra flotta dell'Adriatico, mentre eravamo in diritto di sospendere, come lo facemmo, il richiamo della regia squadra: precisamente perchè negavasi di adempiere la condizione relativa a tale restituzione; che, nell'ordine naturale dell'adempimento delle diverse disposizioni del detto armistizio, doveva precedere di molto all'esecuzione di quelle relative alla nostra flotta. Il sig. cavaliere Gorteau, che conosce a fondo siffatta quistione, è munito di tutti i documenti che si riferiscono e vi porrà in grado di sostenere i nostri diritti anche su questo punto.

Nel confermare tutte le istruzioni datevi antecedentemente, in quanto non sono contrarie a queste, credo a proposito ricordare gl'art. 2 o 3 di quelle del n. 1 del 14 marzo scorso, giusta le quali dovete allontanare qualsiasi idea di un'alleanza coll'Austria ed evitar di parlare dei colori nazionali, che siam decisi di mantenere, e che d'altronde non si potrebbero cangiare senza esporci ai più gravi inconvenienti. Il progetto di trattato che avete rimesso al sig. De Bruck non faceva motto su questi due punti

cenza, di cui furono le fondatrici, e che si tramandano per successione. I contadini che lavorano le loro terre sono ordinariamente i più agiati perchè sono i più protetti, e i più facilmente soccorsi nei loro bisogni. Sono perciò affezionati ai loro padroni, che gli riguardano, direm così, come una parte della famiglia. Sono i padroni, che non di rado, pagano il testatico per loro; che gli consigliano nei loro affari, che gli assistono nelle loro liti, che forniscono la dote per le loro figlie, che soccorrono i loro figliuoli nella coscrizione, che gli aiutano negli anni calamitosi e simili. Ed ecco il motivo per cui la politica austriaca non riuscì in Lombardia a far quello che tanto facilmente gli successe in Galizia.

La nobiltà lombarda essendo ricca, è anco indipendente: ama il lusso, la vita comoda, ma non lo scialaquo. Finchè l'amministrazione degli ospedali e dei luoghi pii fu gratuita, ella aspirava molto a quegl'impieghi, che erano diventati quasi una prerogativa dei ricchi; ma dopo che il governo austriaco gli fece venali, per renderli a sè dipendenti, bisognò cercare altre persone per farli coprire.

È poi una verità incontrastabile che i nobili, se non tutti erano affezionati all'Austria, erano per lo meno quelli, che manco sentivano il peso del suo governo; eppure a forza di trascurarli, di disprezzarli, di non farne alcun conto, di volerli tenere in una servile dipendenza, se gli alienò tutti quanti.

Non è poi vero che il basso popolo, tranne l'eccessivo prezzo del sale ed un gravoso testatico, non avesse altri motivi di dolersi. Vi era anche la coscrizione contro cui il lamento era universale; vi erano i dazi imposti su tutte le derrate di consumo; vi erano gl'innumerevoli inciampi fiscali che tiranneggiavano le picciole industrie: oltre di che le imposte erano così male distribuite, che in ultima analisi andavano a gravitare presso che intiere sul povero popolo, senza nulla dire delle prepotenze di polizia a cui egli era esposto di continuo.

Ritenute queste premesse, diventano vere le seguenti osservazioni della *Presse*:

« I nobili, essa dice, le persone letterate, i cittadini delle grandi città, in una parola, tutta la parte intelligente della popolazione, che si arroga la libertà come un privilegio, era quella che più sentiva l'oppressione del dispotismo. Essa soltanto sentiva i ceppi imposti al pensiero, nella parola, negli scritti, nell'insegnamento, nella rappresentanza degl'interessi, perchè essa sola conosceva questi bisogni. Basti citarne un'esempio. Nell'istruzione elementare in nissun paese dell'Italia, il governo fece tanto quanto nella Lombardia (*senza però spenderne nulla del suo*); ma di altrettanto fu angustiata l'alta istruzione universitaria. Le passioni furono vieppiù concitate dalla ignoranza dei costumi e del carattere, e il partito che voleva abbattere la dominazione austriaca trovò il terreno già preparato. »

Dopo tanti errori, che cosa ha fatto l'Austria per rimediarvi? È un anno che ella ha ricuperato il possesso del Lombardo-Veneto, ed ha ella mandate persone illuminate ed imparziali per conoscere i bisogni, lo spirito, le tendenze del paese? Si è detto che i turchi nell'antico impero greco non sono che un campo di tartari piantato in Europa: dopo quattro secoli, essi rimasero così stranieri al paese ed al popolo che soggiogarono, come il primo giorno della loro occupazione.

In circa lo stesso si può dire degli austriaci in Italia: è una burocrazia tedesca trapiantata da Vienna a Milano, e che in 35 anni ha niente imparato, proprio niente; e nel giorno in cui siamo si hanno a Vienna idee così erronee sulle provincie italiane, come si potevano averle nel 1814. Se il giorno in cui Radetzky rientrò in Milano egli avesse pubblicato un oblio di tutto il passato e pubblicato la costituzione, ed ordinato immediatamente un governo civile, l'Italia era conquistata, e conquistata per lungo tempo. Mà gli austriaci vollero procedere sulle loro vie, e gli stati di assedio, i giudizii statarii, le fucilazioni, le contribuzioni, le confische, e una sfrenata licenza militare, e finalmente le bastonature, hanno talmente inasprito gli spiriti di tutte le classi, e persino di quegli uomini che erano i meno avversi all'Austria, che una riconciliazione o è impossibile o è un'opera sommamente difficile. Tanto più difficile in quanto che l'Austria ha piantato per base di riordinamento la centralizzazione, vale a dire quello stesso errore che cagionò lo sfasciamento dell'anno scorso. Come non riconoscere l'immensa distanza che passa fra l'Italia e la Germania, fra l'italiano e il tedesco? Come non riconoscere che una fusione così snaturata è impossibile?

L'Austria ha inoltre un non so che di repulsivo: niente è in lei di generoso, di magnanimo, di aperto. Il dispotismo russo è leale e sincero: ei dice francamente ciò che vuole, e sapete come contenervi. L'autocrate premia e incoraggisce chi lo serve bene, punisce chi opera contro di lui; ma i falli di oggi non fanno dimenticare i servigi di ieri; o i falli del figlio non fanno dimenticare i servigi del padre. Anzi egli ne tien conto, e gli mette in bilancia per mitigare la pena del delinquente. Inoltre egli è severo, ma non inesorabile; ei sa che le opinioni mutano col tempo e cogl'interessi, e che colui il quale oggi ha partecipato ad una ribellione, può diventare domani un suddito fedele. Quindi espiata la colpa è dimenticato il fallo, e in faccia allo Zar comincia una vita nuova. Nè è rado il vedere un ribelle che torna dalla Siberia essere qualche tempo dopo riammesso alla corte.

Ma l'Austria cupa, sospettosa, diffidente, sempre subdola, sempre doppia, non apprezza alcuna virtù, non alcun servigio; per quanto uom faccia, egli non fa mai se non ciò che deve, e il governo non si crede vincolato mai dalla gratitudine. Quanto ai falli, non gli dimentica mai; anzi ne estende la colpa o la responsabilità sul padre, i fratelli, i parenti, persino sugli amici di chi ha incorsa la disgrazia del governo.

Lo Zar solletica l'orgoglio e l'ambizione dei suoi fedeli, l'Austria invece comprime questi sentimenti tanto poderosi nell'uomo: ella non vuole che servilità; e quando il servo non giova più, lo abbandona al pubblico disprezzo o lo mette in disgrazia. Quale ricompensa è toccata ai Bolza, ai Bellati, ai Ragazzi e a tanti altri che si disonorarono per servir l'Austria? Quale ricompensa è toccata al famoso Pachta? Quando ei truffò le gioie alla principessa Gallitzin, il Governo invece di sottrarlo da una posizione ignominiosa col pagare per lui, si compiaceva di vederlo disprezzato e avvilito; si compiaceva quando i creditori gli facevano vendere i mobili all'asta; si compiaceva quando quel consigliere di Governo stava in procinto di essere messo in prigione per debiti. Invece lo Zar quante volte non ha pagato i debiti di chi lo serve fedelmente, onde non permettere che fosse disonorato? Basta domandarlo al generale Lüders.

Ora il Pachta serve ancora; ma serve e nulla più; e il servirsi di quest'uomo screditato prova quanto profonda ed incorreggibile sia l'immoralità del Governo austriaco.

A. Bianchi-Giovini.

---

## SENATO DEL REGNO.

La Camera dei deputati nella sua seduta del 5 di questo mese approvando il progetto di legge per l'alienazione della rimanente rendita creata colla legge del 12 giugno scorso, lo fece procedere da un preambolo di censura al ministero, il quale sanzionò e promulgò come legge, dopo la chiusura del Parlamento, una provvidenza stata dal medesimo adottata oltre due mesi prima. Il Senato doveva oggi deliberare riguardo a questa grave quistione. La sua Commissione composta dei signori Alfieri, Colla, Giulio Picolet e Sclopis, tuttochè contraria ad ogni preambolo, avvertì che anche questa volta non se ne poteva far a meno perchè le irregolarità commesse dal ministero essendo patenti, era dovere della Camera di assolvernelo, siccome quello che a ciò fu tratto dalle circostanze anormali in cui versava la patria e dalla necessità di provvedere ai bisogni del pubblico tesoro. Però ammettendo un proemio, la Commissione non ritrovava opportuno quello adottato dalla Camera elettiva, il quale scioglieva in una legge di circostanza una quistione difficile, un principio importante, su cui tace l'art. 7 dello Statuto.

Quindi in luogo suo proponeva il seguente:

« Considerando che, se si può opporre qualche eccezione d'irregolarità all'uso dell'autorizzazione del prestito, ed alla successiva creazione della rendita di 2,500,000 seguite il 12 e 16 giugno 1849 non si può però disconoscere la necessità di provvedere ai bisogni del pubblico tesoro e di assicurare la sorte dei creditori dello Stato ».

Questo *Considerando* tendeva a restringere la discussione sulle irregolarità di fatto, mettendo da parte una quistione di principio, ardua ed importante, e che non si deve discutere per incidenza. I ministri Pinelli e Nigra dichiararono di accettare quel preambolo, perchè il riputavano una semplice dichiarazione e non una censura degli atti del ministero; ed il ministro dell'interno soggiunse inoltre che se egli combattè il preambolo preposto alla legge dalla Camera de'deputati, non fu perchè ei vi vedesse un biasimo al ministero, ma perchè non poteva concedere che si sciogliesse un problema difficile, che s'interpretasse un articolo oscuro dello Statuto in modo incidentale, e senza la dovuta disamina.

Chi 'l crederebbe? I senatori che successivamente parlarono su quest'argomento erano teneri dell'onore intangibile del ministero più del ministero stesso, e si ostinarono a vedere un rimprovero ove il ministero non vedeva o fingeva di non vedere che un'innocua dichiarazione.

I signori De Cardenas, Sauli, La Charrière, Defornari, Maestri, Galli della Loggia, Balbi-Piovera, Luigi Collegno ed il conte Gallina, si mostrarono ostili ad ogni proemio e non ebbero per oppositori che i membri della Commissione. In questo dibattimento gli animi di alcuni oratori erano stranamente preoccupati da timori fantastici e lontanissimi, e, guidati da questi, anzichè difendere le prerogative parlamentari, mostrarono

---

spero quindi non se ne terrà più parola nel corso del negoziato.

Mi riserbo di rendere più compiute queste istruzioni generali colle norme più speciali che potreste desiderare sui singoli punti che credereste di riferirmi.

Il governo del re conta colla più intiera confidenza per l'esito della vostra missione sui lumi, lo zelo e la perpicacità che vi distinguono e sulla vostra piena devozione a S. M. e al bene de'suoi stati.

Accogliete, signore, le assicurazioni, ecc,

*Progetto di trattato dato ai plenipotenziari di S. M. alla loro partenza da Torino il* 17 *giugno* 1849.

S. M. l'imperatore d'Austria e S. M. il re di Sardegna, avendo egualmente a cuore di por fine alle calamità della guerra e di ristabilire le antiche relazioni d'amicizia e di buona intelligenza che hanno sussistito tra i rispettivi loro stati, hanno risolto di procedere senza indugio alla conclusione d'un trattato di pace definitivo, nominando per conseguenza a loro plenipotenziari:

S. M. l'imperatore d'Austria e S M. il re di Sardegna ecc.....
i quali dopo avere riconosciuti i loro pieni poveri in buona e dovuta forma convennero nei seguenti articoli;

Art. I.

Vi sarà in avvenire e per sempre pace, amicizia e buona intelligenza tra S. M. l'imperatore d'Austria e S. M. il re di Sardegna, tra i loro eredi e successori, i sudditi e stati rispettivi.

Art. II.

Tutti i trattati e le convenzioni concluse tra S. M. l'imperatore d'Austria e S. M. il re di Sardegna che erano in vigore nel marzo 1848, sono pienamente riconfermate e richiamate in vigore.

Art. III.

I limiti tra gli stati dell'imperatore d'Austria e gli stati di S. M. il re di Sardegna saranno quali esistevano nel 1848 prima del principio della presente guerra.

Art. IV.

S. M. il re di Sardegna, non essendo stato mosso da alcun pensiero di ingrandimento nell'intraprendere la guerra, cui deve metter fine il presente trattato, rinuncia tanto per se come per suoi eredi e successori, ad ogni titolo e pretesa sopra i paesi situati nei confini qui sotto designati, e che costituiscono il regno Lombardo-Veneto.

D'altra parte S. M. l'imperatore d'Austria, non avendo intenzione di far servire il successo delle proprie armi a sciogliersi dagli obblighi assunti in faccia ai suoi sudditi italiani, sia per le dichiarazioni dell'augusto suo avo, contenute nell'atto di notificazione del 16 aprile 1815, delle patenti che erigevano in regno le provincie Lombardo-Venete, sia di recente per la costituzione che egli stesso diede ai suoi popoli in data di Olmutz il 4 ultimo maggio, conferma a favore dei sudditi italiani il riconoscimento, della loro autonomia e l'inviolabilità delle nazionalità loro.

S. M. si obbliga inoltre ad accordare amnistia piena ed intera a quelli tra i suoi sudditi che avessero preso una parte qualsiasi all'insurrezione ed alla passata guerra dimodochè non possano essere molestati ne nelle loro persone, nè nelle loro proprietà sotto alcun pretesto, a ragione della loro condotta o delle opinioni politiche.

Art. V.

S. M. il re di Sardegna s'obbliga a pagare a S. M. l'imperatore d'Austria la somma di 70 milioni di franchi a titolo di indennità per spese di guerra, di ogni sorta e natura, qualunque sieno, o possano essere i danni sofferti durante la guerra dal governo austriaco o dai suoi sudditi, città, corpi morali o corporazioni senza alcuna eccezione.

Art. VI.

Il pagamento della suddetta indennità sarà ripartito in modo che S. M. il re di Sardegna possa farvi fronte senza compromettere il pubblico patrimonio e nei limiti delle risorse del paese. Una convenzione più speciale e separata regolerà le scadenze e le condizioni e i modi di pagamento delle indennità suddette.

Art. VII.

S. M, l'imperatore d'Austria s'obbliga da sua parte a far evacuare immediatamente dalle truppe austriache subito dopo la stipulazione del presente trattato gli stati di S. M. il re di Sardegna, sia del territorio sardo nei limili stabiliti dall'articolo III di questo trattato.

Art. VIII.

Il presente trattato verrà ratificato e le ratifiche verranno scambiate in capo a 14 giorni, o prima se si potrà.

In fede ecc.

desiderio che si estendesse la prerogativa reale. Egli è così che invece di esaminare a fondo se il potere esecutivo ha il diritto di sanzionare e promulgare le leggi, dopo chiuso o sciolto il Parlamento che le adottò, invece di ponderare colla scorta della logica e delle consuetudini degli altri Governi costituzionali il senso dell'art. 7 dello Statuto, paragonato all'art. 3, De Cardenas e La Charrière con inqualificabile leggerezza sentenziarono che il potere esecutivo ha facoltà di promulgare le leggi quando gli piaccia, perchè lo Statuto non prefigge alcun termine; mettendosi in opposizione col Ministero, che avea confessato la quistione essere dubbia, e non potersi risolvere su due piedi.

Veramente a chi ben considera il testo dello Statuto di leggieri vi ravviserà una lacuna che convien colmare, perchè se la prerogativa del potere esecutivo di promulgare le leggi non vien ristretta da un limite fisso, come stabilirono le costituzioni di Francia, di Spagna, di Svezia ed altre, si potrebbe con premeditato procrastinamento render nulla l'efficacia delle leggi ed impedirne o ritardarne gli effetti. Da ciò deriva essere necessaria una legge interpretativa dell'art. 7 dello Statuto. Ma il conte Sauli ed il cav. Luigi Collegno opposero che lo Statuto non è per ora suscettibile di modificazione, e che le umane istituzioni sono destinate a perire per opera di chi le viola, o di chi le estende. Il conte Sauli scorge lo Statuto in pericolo, sa esservi chi lo insidia, e perciò appunto desidera che a lui non si stenda alcuna mano sacrilega e che si perdonino gli abbagli del ministero, tanto più che siam nuovi nella vita politica.

Dolorosa sensazione produssero in noi le parole di alcuni senatori, che ponendo in non cale i riguardi che le assemblee legislative debbono usare fra di loro, non lasciarono di fare sconsiderate allusioni alla maggioranza della Camera elettiva; ma dobbiamo rendere questo tributo di lode al senno dell'immensa maggiorità del Senato, che quando il conte Galli della Loggia suscitava un'ignobile polemica contro chi non poteva difendersi, e voleva erigersi in giudice delle opere e de'sentimenti de'deputati dell'opposizione, il presidente e molti senatori con lui lo avvertirono che dovesse rientrare nella quistione e rispettare i rappresentanti del popolo.

Quando una discussione trascorre oltre i limiti della convenienza e della moderazione, se una mente superiore non la rilaza e non la richiama ai suoi principii, è impossibile sperare che illumini gli intelletti e chiarisca la quistione. A tal punto era ridotta la quistione che si agitava in Senato, quando sorse il conte Gallina a svolgere l'argomento sotto un nuovo aspetto, lasciando a parte la quistione costituzionale. A tutti è nota la facondia dell'onorevole senatore, la sua chiarezza di idee e la sua pratica degli affari. Il discorso da lui improvvisato è il migliore che siasi udito in questa seduta non solo, ma da molto tempo nell'aula del Senato, e tuttavia esso non aggiunse nuova luce, nè sciolse tutte le dificoltà.

Il conte Gallina ha osservato che la legge riflette l'autorizzazione da concedersi al ministero di proseguire l'alienazione della rendita creata colla legge del 12 giugno scorso, e che il Senato non dee occuparsi d'altro, perciò ei riprova il proemio della Commissione la quale ha seguito lo spirito che informava l'altra Camera. Ammise esservi delle irregolarità negli atti ministeriali; sotto il regime costituzionale un'irregolarità essere vicina alla violazione dello Statuto, ma in questo fatto speciale avere il ministero argomenti amplissimi in propria discolpa, e poter dichiarare che quanto ha fatto, lo fece sotto la sua risponsabilità, sicuro che niuno ne l'avrebbe ripreso.

Non v'ha dubbio, continuò il sig. Gallina, che il governo non può, in assenza delle Camere, fare leggi o disposizioni senza autorizzazione del Parlamento; ma ora si discute una quistione di finanze, ora trattasi di accordare o niegare al governo un sussidio, atto importante da cui risulta l'approvazione od il biasimo della politica ministeriale. L'oratore conchiuse quindi (come si prevedeva) dimostrando come il ministero abbia salvato il credito dello stato e sia degno della confidenza del Parlamento, confidenza già attestatagli dalla nazione, la quale rispose alla sua chiamata creando nelle casse del tesoro pubblico più di 80 milioni; sebbene la legge prescrivesse che il prestito si dovesse fare all'estero.

Le parole del conte Gallina impressionarono i senatori e sembra li abbiano confermati maggiormente nel loro funesto pensiero di respingere ogni proemio, e di votare semplicemente la legge. Furono presentati due ammendamenti alla legge stessa, l'uno del conte Gallina, l'altro del conte Sauli, che verranno discussi nella seduta di domani, speriamo con maggior pacatezza d'animo e maturità di consiglio.

## STATI ESTERI

### FRANCIA.

PARIGI, 10 *settembre*. Bisogna pur dire che il buon accordo del ministero francese non è quale vorrebbe farci credere la *Patrie*. La nota pubblicata da quel foglio sull'approvazione data dal ministro Falloux alla lettera del presidente, fu riprodotta dal *Monitore ufficiale*, aggiungendovi queste osservazioni:

« Il ministro della pubblica istruzione ci dirige a questo riguardo la seguente rettificazione:

« La nota pubblicata dalla *Patrie* non fu comunicata al signor Falloux, il quale non avrebbe potuto autorizzarne le espressioni. La comunicazione della lettera del signor presidente della repubblica era stata puramente officiosa ed escludeva qualunque idea di pubblicità. »

Questa mentita data al giornale semiufficiale prova che al ministro della pubblica istruzione spiacque la lettera, e che esso persiste nella sua opinione che si debba lasciar libero Pio IX di regolare i suoi popoli a suo piacimento, e che la Francia non debba mischiarsi nell'ordinamento interno di Roma.

Quella lettera continua ad occupare la stampa francese. La *Presse* ne toglie argomento per riscuscitare la grande quistione del procedere incostituzionale e della mala fede del ministero del 20 dicembre.

« Una menzogna, ripetiamolo, scrive Emilio Girardin, tal è il punto di partenza della spedizione di Civitavecchia, di questa spedizione che costò la vita a 1,100 francesi sotto le mura di Roma; che aggiungerà al nostro bilancio in *deficit* un aumento di 30 milioni di spese inutili; che ci fece in Europa la situazione più falsa, che ci trasse a bombardare i romani, sotto pretesto di andarli a proteggere e che ci spinge infine a ribassare il papato mentre la nostra pretesa era di rialzarlo.

« Una menzogna che si cela in ogni discorso, in ogni proclama, in ogni documento; una menzogna che si rivela in ogni fatto, in ogni dissenso, in ogni protesta; ecco il tristo quadro che giornalmente si spiega più triste a'nostri occhi ».

A dimostrare come il governo abbia ingannata la fede della Francia, la *Presse* adduce il dispaccio del 9 maggio di Drouin de Lhuys ai signori Rayneval e d'Harcourt, nel quale il ministro degli affari esteri si lagna della diffidenza di Pio IX verso la Francia, delle influenze che prevalgono ne'consigli di Gaeta, delle pericolose propensioni della Santa Sede e del silenzio che si oppone a tutte le domande della Francia. Quel foglio chiede che dovesse fare il governo francese al cospetto di si formidabile opposizione, e quando non ignorava essere intenzione del conciliabolo di Gaeta *di ristabilire a Roma il regime anteriore al 1847*. Esso osserva che mentre da una parte il papa dimostrava pericolose inclinazioni, dall'altro la Francia ordinava d'entrare a Roma di viva forza. » Si può soffocare il grida della coscienza pubblica, grida Emilio Girardin, e voi l'avete soffocato il 13 giugno; ma la coscienza pubblica compressa, (sappiatelo bene) ha maggior energia nel giorno in cui la sua indignazione perviene ad aprirsi un passo....

« L'alta corte di Versaglia potrà condannare gl'insensati che non ebbero la pazienza di attendere che la ragione pubblica, armata della libertà della stampa e del suffraggio universale, vendicasse la maggioranza oltraggiata; l'alta corte potrà condannarli, ma quello che non potrà fare si è di affrancare il ministero del 20 dicembre dell'immensa risponsabilità che gli riserva l'avvenire!

« La politica ha, come l'astronomia, come la meccanica, come la fisica, come tutte le scienze infine, le sue leggi inflessibili le quali esistono anche quando non vennero scoperte e formulate.

« Il rispetto rigoroso della maggioranza è la legge d'ogni governo nel quale la maggioranza è sovrana.

« L'8 maggio, la maggioranza dell'assemblea costituente non fu rispettata.

« Quest'è un fatto, che niuna intenzione, niun'interpretazione può giustificare. »

I giornali ultra cattolici continuano ad imprecare sul capo del presidente della repubblica le folgori della Chiesa, e l'*Univers* d'oggi confessa che preferirebbe vedere la romagna divisa fra la Francia e l'Austria, anzichè vedere il papa deporre i suoi diritti, la sua sovranità ed indipendenza nelle mani d'un governo qualunque.

### INGHILTERRA.

Anche a Londra la lettera del presidente della Repubblica Francese fece grande sensazione. Lo *Standard* l'approva e termina con queste parole:

« La quistione consiste nel sapere chi dei due cederà, se il Papa o la Francia. Se la Francia, si dirà che è per paura dell'Austria, e non ci vuole grande sforzo d'ingegno per calcolare quanto potrà durare il Governo francese sospettato di codardia. »

Il *Globe*, che si considera come l'organo di lord Palmerston, comincia col contestare la costituzionalità della lettera, e poi continua:

« V'ha un punto sul quale tutti debbono essere d'accordo; ed è che non v'ha nulla d'ambiguo nelle condizioni stabilite all'esercizio del potere temporale del pontefice: Amnistia generale, secolarizzazione del Ministero, codice di Napoleone, Governo liberale. Quanto alla prima condizione, noi abbiamo motivo di credere che si era d'accordo prima che i francesi entrassero a Roma, ma più tardi i cardinali stesero una lista di eccezioni talmente larga, che è quasi incredibile. Il secondo punto non fu concesso che in parte, ma si era fatto capire al Governo francese che due preti soltanto figurerebbero nel Ministero, e che ben presto tutto il Ministero verrebbe secolarizzato. Il papa ricusò più tardi di dare alcuna assicurazione a questo riguardo.

« Per quanto concerne l'adozione del codice di Napoleone, non considereremmo come esperimento inqualificabile quello di imporre colla forza ad una potenza amica, un codice non richiesto dal voto generale della nazione. Ma il Papa stesso che, pel primo, avea manifestata l'intenzione di adottare quel codice con certe modificazioni fatte necessarie dalle abitudini e dalle circostanze particolari del suo popolo. Quanto al Governo liberale, l'espressione è assai vaga, ma si intendere il sistema rappresentativo. Il principio fu ammesso dal Papa, e soltanto nei particolari vi furono divergenze nelle conferenze di Gaeta.

« Queste divergenze furono tuttavia tanto serie da far temere che i cardinali non volessero stabilire che un simulacro di rappresentanza. Fra pochi giorni sapremo l'effetto prodotto a Gaeta dalla lettera del presidente della Repubblica. »

### AUSTRIA

CROAZIA. I fogli di Agram pubblicano la protesta che il consiglio banale indirizzò al ban relativamente alla ingiunzione di pubblicare la costituzione dell'impero, e la risposta categorica o piuttosto l'ordine imperativo del ban, che il consiglio dovesse pubblicarla. In quella protesta il consiglio si appoggia specialmente alla autonomia del regno unito di Croazia, Schiavonia ed Ungheria, alla decisione della dieta della estate scorsa, in cui fu risoluto che in comune coll'Austria vi sarebbero la diplomazia e i ministri di guerra e di finanza, ma che in tutto il resto la Croazia si governerebbe colla propria costituzione. Aggiunge che la costituzione concessa intacca i diritti del paese, contraddice agli articoli determinati dalla dieta del 1790 e 1791, ed è lesiva dell'autorità banale; e finalmente richiama il ban all'osservanza del suo giuramento.

Il ban in una lunga sua lettera tiene il linguaggio di uno schiavo verso il potere e di un ipocrita verso il suo popolo: egli vanta i suoi servigi, il suo patriotismo, confonde tutti i fatti e tutte le antecedenti relazioni, e finisce con dire che così l'imperatore ha comandato e così bisogna fare. Il consiglio banale, dic'egli, è potere esecutivo e non potere deliberante, nè rivestito di alcuna autorità dalla dieta. Io l'ho istituito, e voi, o signori, come miei rappresentanti, dovete eseguire i miei ordini, e non deliberare sopra di essi e molto meno far delle rimostranze. Quanto alla dieta rappresentativa della nazione io saprò bene presso di lei dar ragione di tutto ciò che mi riguarda. A lei sola devo io dar conto delle mie azioni.

Il consiglio obbedì; ma resterà a vedersi se i croati saranno per sopportare in pace questo linguaggio imperioso. Ma essi lo hanno fatto dittatore, ed egli opera da dittatore.

### PRUSSIA

BERLINO, 7 *settembre*. Le trattative per la costituzione del potere centrale provvisorio durano tuttavia. Vicine ogni giorno ad essere risolte, l'alba d'ogni giorno le trova ancora indecise. Secondo le ultime notizie non si tratterebbe più di triarchia nè di tetrarchia propriamente detta, ma si di un potere esecutivo formato dalle sole Prussia ed Austria, rappresentate da quattro persone. Credesi che l'arciduca -vicario sarà del bel numer uno.

— L'adesione del governo d'Assia-Darmstadt alla costituzione dei tre re si sarebbe data colle riserve fatte dalla maggior parte degli altri stati tedeschi.

— La corte di Berlino ha chiesto, a quanto dicesi, un invio di truppe all'Austria onde occupare di conserva la fortezza federale di Rastatt. L'Austria vi manderà, credesi, un corpo di circa 4 mila uomini, che staccherà dal Vorarlberg. Oltre a questo ella s'offre di fornire un altro corpo di 6 mila uomini affine di presidiare l'alto badese.

— Le truppe austriache che sono in Francoforte e a Magonza saranno quanto prima aumentate d'altri rinforzi.

— Nella tornata della seconda camera prussiana del 6, il relatore sig. Beckerath, dopo aver detto, nella questione germanica, come i piccoli stati tedeschi non erano in grado di mantener l'ordine in casa loro e come d'altra parte la Prussia non potea tollerare con indifferenza che « l'anarchia bussasso alla sua porta » soggiunse essere necessità di costituire l'unione degli stati germanici, dalla quale soltanto era da aspettarsi che « la legge regnerebbe quindi innanzi in tutta Germania. » L'oratore confessava peraltro anche l'altra necessità *della Prussia*, « di vegliare perchè fossero soddisfatte le giuste esigenze dei popoli. »

E finì confidando che la Prussia non avrebbe mancato a siffatta missione, ch'era destinata ad amicare alla casa di Brandeburgo tutte le altre corti germaniche.

— Nella seconda camera erano riconfermati a un mese: a presidente, il conte Schwerin; a vice-presidenti, il sig. Simson o il sig. Lensing.

— Il re e la regina di Prussia partivano il 7 da Dresda, unitamente alla famiglia reale di Sassonia, per Töplitz dove era atteso anche l'imperatore d'Austria.

### RUSSIA

Sembra che Varsavia sia destinata a diventare il centro d'importanti trattative. Nel momento attuale vi si trovano adunati l'imperatore della Russia, il gran principe ereditario, il principe Paskiewicz, generalissimo, il principe Vassilligoff presidente del consiglio, il vecchio conte Nesselrode cancelliere di stato e ministro degli esteri, il generale Adlerberg ministro della guerra, il principe Woronzoff inviato russo a Berlino, i generali Orloff, Tolotei, Benkendorff, Dehn e Turku. La Prussia vi ha spediti i signori de Rochou, de Meumann e Thumenn, l'Austria il conte Bruhl, la Francia il generale Lamoricière. L'Inghilterra e la Turchia non vi hanno inviati speciali, ma si fan rappresentare dai loro consueti agenti. Evvi inoltre un nembo di generali, di diplomatici, di consiglieri dell'impero a tal che le pigioni sono salite ad un prezzo enorme, massime nelle vicinanze del palazzo Lazienski ove risiede la corte.

## STATI ITALIANI

### TOSCANA.

FIRENZE, 10 *settembre*. Scrivono alla *Riforma*:

« Mi sarei spiegato più esattamente se in cambio di scrivervi che il nostro governo preparava una nuova legge sulla stampa, avessi detto detto semplicemente che si preparava a fare delle modificazioni o piuttosto ad introdurre qualche articolo nuovo in quella pubblicata ultimamente.

« Uno di questi nuovi articoli permetterebbe al governo di sospendere i giornali dietro le lagnanze di uno degli ambasciatori italiani od esteri accreditati presso la corte di Toscana.

« Tenete per certo che i vescovi toscani hanno diretto a tutti i parrochi una circolare che comanda loro di leggere dal pergamo il recente decreto di proibizione della santa congregazione di Roma, con raccomandazione di scagliarsi contro l'*eresiarca* Gioberti, e celebrare il ritorno dei gesuiti a Roma, Napoli e Palermo. »

# REGNO D' ITALIA

## CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 14 SETTEMBRE

*Presidente* LORENZO PARETO.

Apertasi l'adunanza all'ora una e tre quarti, si legge il verbale della tornata precedente, e si dà un sunto delle petizioni presentate; la Camera accorda quindi i congedi domandati dai deputati Ceppi e Garda.

*Fagnani* domanda che sia dichiarata d'urgenza una petizione del vice-sindaco di Groppello, il quale, esponendo i gran guasti recati in quel paese nei giorni 20 e 21 marzo p. in seguito all' invasione degli austriaci, fa instanze perchè il governo venga in soccorso ai danneggiati; Mellana e Michleini domandano che vengano pure dichiarate d' urgenza due altre petizioni riguardanti anch'esse danni recati nella circostanza dell' invasione austriaca.

La Camera dichiara d' urgenza quelle petizione, non che una di Luciano Scarabelli, per la quale l' urgenza è domandata dal dep. Asproni, ed un altra segnata col num. 1420, dietro domanda del dep. Moia.

*Il ministro di grazia e giustizia* dà lettura di tre progetti di legge, due dei quali già approvati dalla Camera nella passata legislatura; col primo di essi i soldati di giustizia sono ammess al godimento dei diritti civili e politici; col secondo si riguarda alle inserzioni giudiziarie ne'giornali; col terzo che viene presentato per la prima volta alla Camera, si introducono provvisoriamente alcune modificazioni nella procedura civile.

Il dep. *Franchi* muove interpellanza al ministro della pubblica istruzione sullo stato delle scuole feminili; domanda se il ministero provveda all'attivazione delle medesime; se vi siano fondi necessari per venire in soccorso a'comuni poveri nella fondazione di tali scuole; egli domanda al ministro se sia informato che venga applicata la relativa legge 4 ottobre 1848; e se il numero delle maestre sia sufficiente per le scuole femminili nei R. Stati.

*Il ministro della pubblica istruzione*, riservandosi di presentare più esatte nozioni, dice non poter assicurare che tutte le scuole già aperte siano degne dei tempi; afferma aver molte provincie già bilanciate somme cospicue per aprire scuole di metodo maschili e femminili; dice concorrere coll'interpellante nel desiderio di vedere aperte in Torino una scuola normale con tutta l'ampiezza a ciò conveniente per l'istruzione femminile; avere a ciò concorso per quanto poteva; e conchiude, dicendo: formate buone madri di famiglia, e farete l'educazione del popolo. (*applausi*)

Il dep. *Franchi*, ringraziando il ministro degli schiarimenti dati, esprime la speranza che la Camera vorrà votare i fondi opportuni per favorire l'educazione femminile.

*Il deputato Cadorna Carlo* dice, lamentarsi dell' educazione femminile; osserva essersi colla legge 4 ottobre 1848 assoggettati ad esperimento tutti i maestri e le maestre, benchè già insegnassero anteriormente; supporsi ora che molte maestre continuino ad insegnare senz'aver subito il richiesto esame. Dice la legge essere esplicita; dichiarare cessati gli antichi privilegi; ed egli domanda che la legge sia applicata, altrimenti si darebbe una patente all' ignoranza d' insegnare impunemente.

*Il ministro* afferma, nessuno poterlo accusare di avere a questo riguardo usata condiscendenza; benchè la legge, esplicita riguardo ai maestri, non lo sia egualmente riguardo alle maestre, egli asserisce non essersi punto dipartito dalla legge.

*Cadorna* si dichiara pago delle risposte del ministro; poichè in esse vede stabilito un principio, che dice importare grandemente di veder rispettato; dice, riguardo alle maestre non esservi dubbio nella legge; non essere dispensate dagli esami le monache; doversi perciò riparare all' abuso intollerabile che vi era in questo ramo di pubblica istruzione.

*Il deputato Parola* fa presente, non aver potuto aver luogo in alcune località le ispezioni dei seminarii per l' opposizione delle autorità ecclesiastiche; non essersi potuto pure per l' opposizione delle medesime, dopo cinque mesi di pubblica lezione di metodo, dare gli esami nella città di Cuneo; egli domanda se in tal modo possa dirsi applicata la legge 4 ottobre 1848.

*Il ministro della pubblica istruzione* dichiara, essere formale intenzione del governo che le leggi dello stato siano precisamente ed in ogni dove osservate; ed egli promette che lo saranno anche nei seminarii (*applausi*).

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge presentato dal dep. Cavalli relativo alla rimessione ai particolari dei cavalli eccedenti i bisogni della truppa, coll' obbligo ai medesimi di restituirli quando saranno richiesti dal governo.

*Menabrea* si adopera a dimostrare con quanta riserva si debba trattare tale rimessione, e gl' inconvenienti che potrebbe dare luogo l' adozione del progetto di legge presentato dalla Commissione

*Il ministro della guerra* sorge a combattere il progetto di legge; egli premette, aver creduto fare atto di buon cittadino accettando il portafoglio della guerra; averlo a ciò animato la speranza di potere essere utile all'armata; non aver pretensione alcuna agli onori della tribuna, tale non essendo la sua carriera; e prega la Camera di volerlo giudicare dai suoi atti, più che dalle sue parole. Passando quindi a parlare del progetto di legge, osserva, essere di una incontestabile utilità il poter trovar modo di avere a disposizione del governo senza sagrificio un gran numero di cavalli, ma essere assai difficile l'ottenere tale risultato colla proposta legge, accenna al deperimento inevitabile dei cavalli che si rimetterebbero ai privati; alle molte formalità che si dovrebbero stabilire per essere sicuri di poter riavere a tempo opportuno i cavalli rimessi; e fa un confronto delle spese che costerebbe la paga del personale d'ispezione con quelle richieste per la conservazione a carico dello stato dei cavalli stessi, piccolo dice essere il numero dei proprietari veramente risponsabili; quelli che concorrebbero a domandare questi cavalli, dover essere particolarmente i proprietari d'*omnibus* e vetture pubbliche, dai quali i cavalli sarebbero certamente restituiti in istato d' inservibilità; egli opina, essere più utile allo stato la vendita agli incanti; accenna alle vantaggiose condizioni alle quali gia ne furono venduti 565 di riforma, e 265 ancora in buono stato; riguardo alla sospensione della vendita promessa dal ministro dell'interno, dice essere quasi impossibile il far pervenire in tempo l'opportuno avviso ne' paesi dove già debbono essere pervenuti i cavalli, condottivi da soldati che ritornano a casa coi loro congedi; dice essersi dato avviso laddove poteva giungere in tempo.

Il dep. *Franchi* osserva, la proposta legge lasciare un grande arbitrio a chi dee applicarla; non istabilirsi in essa a chi debbansi di preferenza rimettere i cavalli; accenna alle contestazioni che possono nascere successivamente quando il Governo domandi la restituzione dei cavalli; alle differenze d'età, e di tempo per la consegna dei medesimi; infine alle spese che esiggerebbe l'ufficio degli ispettori; perciò egli vota contro il progetto di legge.

*Michelini* G. B., citando il primo articolo della legge, fa osservare essere il Governo autorizzato a rimettere solo quel numero di cavalli che crederà conveniente; opina doversi fare quest'esperimento; fa presenti le gravi spese che costerebbe allo Stato il riacquistare in caso di bisogno un numero di cavalli eguale a quello che ora si dovrebbe vendere; a ciò osserva infine essere la stagione sfavorevole.

*Mellana* dice essersi acquistati dal governo 10|m. cavalli; ora alienarli dopo il primo mille a buone condizioni essere difficile; col progetto di legge afferma non opporsi alla vendita, ma dar mezzo al governo di collocare altrimenti i suoi cavalli in caso che non potesse alienarli a buoni patti; asserisce volersi con tale esperimento eziandio vedere se in paese si possa mantenere un dato numero di cavalli, per non dovere all' occasione ricorrere all' estero.

*Di S. Martino* vorrebbe, citando le vendite già fatte, dimostrare la convenienza di continuare la vendita.

*Mellana* dice essergli stato assicurato da chi ha incarico di diriggere tale operazione, essere impossibile vendere a buoni patti quando già siansi venduti i primi mille cavalli.

*Michelini* insiste, osservando la convenienza che il governo abbia sempre a sua disposizione un numero ragguardevole di cavalli.

*Siotto Pintor* dice, rispondersi a tutte le ragioni addotte dagli opponenti, col primo alinea del progetto di legge.

*Jacquemoud* di Pont-Beau-Voisin combatte il progetto, perchè lascierebbe al governo troppa latitudine nella proposta operazione.

*Cavalli* relatore, dice essere stata intenzione della Commissione favorire l' industria cavallina, e mantenere al paese un dato numero di cavalli; a tale scopo opina non doversi tanto guardare a qualche sagrificio; venda il governo se trova conveniente partito; rimetta gli altri cavalli a particolari risponsabili de' quali osserva esservi buon numero nella Savoia, nel Novarese; e nella Lomellina; che venisse il caso di una guerra generale, il governo avrebbe semdre a sua disposizione un numero ragguardevole di cavalli.

*Il ministro* osserva, che quando sarà conosciuta l' intenzione di rimettere i cavalli ai particolari, la vendita non sarà più possibile: accenna ancora all' inevitabile deperimento; dice i prezzi sostenersi ancor bene; conchiude pensare il governo a mandarne anche in Sardegna.

Il deputato *Serpi* fa presente, in Sardegna non esservi la *Morva* e temersene il contagio colla spedizione dei cavalli dell'esercito.

*Michelini* osserva che, siano venduti, o rimessi, non si aumenta il numero dei cavalli in paese.

*Cavalli* dice la quistione poter essere sciolta dall' esperienza.

Essendo domandata e quindi adottata la chiusura della discussione sul complesso della legge, il presidente dice aperta la discussione sul primo articolo.

*Dabormida*, combattendo il progetto della Commissione, propone una serie di emendamenti, che formerebbero una nuova legge.

*Il presidente* ne propone la trasmissione alla Commissione, il relatore dice accettarla, e messa ai voti tale trasmissione è dalla Camera adottata.

Si dà lettura di una lettera del deputato Baruffi, il quale per diversi motivi offre la sua dimissione da deputato che è dalla Camera accettata; si procede quindi all'estrazione degli uffizii.

L'adunanza è sciolta alle ore cinque.

## NOTIZIE

— Leggiamo nell' *Echo des Alpes Maritimes* del 12:

« Il generale Garibaldi giunse questa mane a Nizza sul vapore il *S. Giorgio*, vegnente da Genova. Ecco alcuni particolari positivi sul suo arresto e sul suo viaggio. Partito da Chiavari sotto la scorta d'un capitano di carabinieri, egli arrivò a Genova presso del questore di polizia che lo fece guardare a vista. Sulla istanza da lui fatta per rivedere la sua famiglia che trovasi a Nizza e dopo d'aver data la sua parola d'onore di ritornare a Genova sul medesimo vapore: gli si accordò la facoltà di venire a passare un giorno a Nizza colla sua vecchia madre e coi suoi figliuoli. Al suo arrivare nel porto di Nizza, scendeva a terra cogli altri viaggiatori, *ma le sue carte non essendo state prima visitate dai carabinieri di servizio*, *dovette ritornare a bordo*, attendendo ordini ulteriori. Si venne poi a dargli facoltà di sbarcare ed anche, dicesi, di circolare liberamente. Esso ripartirà domani sul *S. Giorgio* per Genova, donde probabilmente recherassi a Tunisi. »

— Da una corrispondenza dell'*Osservatore triestino* rilevasi che i profughi veneti approdati col piroscafo francese *Pluton* a Corfù furono mandati per dodici giorni al lazzaretto per iscontarvi la quarantena. Dalla medesima pare che Manin, Tommaseo e alcuni altri intendano recarsi a Londra, Pepe a Parigi, taluni a Costantinopoli, tali altri ad Alessandria, ma che la maggior parte siano disposti a radunarsi in Grecia.

— All'approssimarsi dell' andata dell' imperatore, venne tolto lo stato d'assedio da Trieste e dal litorale illirico.

— L'insurrezione dell'isola di Cefalonia prende un carattere sempre più grave. Il lord alto commissario vi si dovette recare in persona con nuovi rinforzi di truppe. In una scaramuccia fierissima ei corse pericolo della vita, essendo stato ucciso un soldato al suo fianco. Il giudizio statario è in pien vigore; quattro insorgenti prigionieri vennero impiccati il dì 4, tre fucilati, e pel prossimo giorno erano annunziate altre 4 esecuzioni capitali Una parte della flotta inglese è in viaggio da Malta alla volta di quest'Isola e trovasi già nelle sue vicinanze.

— Le notizie del Canton Ticino non recano più verun caso di cholera.

## NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 11 *settembre*. Nello stesso giorno che partiva l'ordine di richiamo del generale Rostolan, giunse all'Eliseo la dimissione ch' egli spediva da Roma. Il motivo od il pretesto addotto dal successore di Oudinot è la lettera del presidente della repubblica, ch' egli non volle mettere all' ordine del giorno dell' armata.

I fondi ribassarono oggi, il 5 0|0 di 55 centesimi ed il 5 0|0 di 45 centesimi.

PRUSSIA. Scrivesi da Berlino che il principe d'Assia-Homburg ha accettata la costituzione prussiana.

— Un corrispondente della *Gazzetta del Weser* dice:

« È questione d'un prossimo accordo tra l'Austria e la Prussia fondato sull'antiche basi assolutistiche. Il governo austriaco si unirebbe al partito prussiano, avverso all' unità della Germania, per impedire la costituzione dei tre re, come già inceppava quella di Francoforte. »

— I signori De Gerlach e compagni, che rappresentano a Berlino la fazione ultra-assolutista della moderna società, vanno ripigliando vigore e addoppiando d'audacia. La caduta d'Ungheria ha conferito un'influenza a quel partito, di cui esso si vale ora a far sorgere a Francoforte un' opposizione ai principii del ministero prussiano. Così una lettera diretta da Francoforte alla *Gazzetta d'Augusta*.

— La prima camera di Prussia ha dato principio, nella tornata del 9, alla revisione della carta. Il ministro dell'interno annunziava in quella medesima seduta la prossima presentazione del progetto di legge che riguarda la riorganizzazione del ducato di Posen.

DRESDA, 6 *settembre*. La corte ha preso il lutto di tre settimane per la morte di Carlo Alberto.

FRANCOFORTE, 8 *settembre*. Lo scabbino Hernier, dice la *Gazzetta tedesca*, è partito oggi per Berlino onde trattare l'accessione della città di Francoforte all'alleanza dei tre re. Dicesi ricevesse le sue istruzioni da una commissione del senato composta di 5 membri, e che sia stato autorizzato a conchiudere il relativo trattato, sotto riserva dell'approvazione dell'assemblea costituente.

AUSTRIA. — Il generale Arturo Görgey arrivò la sera dell' 8 a Vienna sulla strada ferrata del Nord: aveva seco la moglie, il suo medico e il maggiore Andrasy. Egli veniva da Gran Varadino per la via di Cracovia, viaggio da lui percorso in 10 giorni; e il dopo pranzo del giorno seguente partì sulla strada ferrata del Sud, alla volta di Klagenfurth, che gli è stato destinato per luogo di soggiorno.

Fnalmente è stato levato lo stato di assedio dalla fedelissima città di Trieste, che fra poco sarà beatificata dalla vista degli imperiali regi begli occhi. Convien credere che Trieste sia più austriaca degli austriaci medesimi, perchè a Vienna lo stato di assedio dura da un anno e non vi è apparenza che sia per cessare così presto. Dopo la rivoluzione il poter militare ha voluto vendicarsi della lunga abiezione in cui fu sempre tenuto dalla burocrazia civile. Ei fece come gli schiavi che si ribellano, o mettono i ceppi o ammazzano i padroni.

Il 6 corrente da Cilli nella Stiria partì un treno separato, sulla strada di ferro, per Lubiana onde prendere il maresciallo Radetzky, di cui si aspettava l'arrivo pel giorno seguente, e si erano preparate feste per riceverlo. Pure il maresciallo non partì da Milano che il giorno 8. Ma quest' incidente prova ch'egli era aspettato a Cilli pel giorno 7, e che il maresciallo avrebbe dovuto partire prima: ma sembra che non avesse gran voglia.

Anche a Trieste si fanno preparativi per riceverlo, e si dice che dovrà ivi aspettare l' Imperatore, che intanto è andato a Töpliz per avere una conferenza col Re e la Regina di Prussia e il re di Sassonia, ma pel 16 è aspettato egli pure a Lubiana.

Il Municipio di Vienna ha scelto un comitato di cinque persone affine di deliberare sul solenne ricevimento da farsi al maresciallo.

Anche Jellachich è chiamato a Vienna sotto il pretesto di dare dei consigli. Così la burocrazia va ritirando quei dittatori militari dai loro centri di potere e di azione, adesso che l'opera loro è diventata superflua. L'Austria è sempre o tigre o volpe.

I fogli di Vienna asseriscono che l' imperatore d'Austria partito per Töpliz, come abbiamo detto, non ha in sua compagnia che il suo aiutante di campo generale Grünne; e che quella sua visita ai re di Prussia e di Sassonia, senza l' accompagnamento di un ministro, è di pura cerimonia. Invece le notizie di Praga ove l'imperatore giunse il 7, aggiungono a caratteri corsivi, che seco lui vi è anche *il primo ministro Schwarzenberg*. Ciò vuol dire che non è una visita soltanto di cesimonia; e che il mistero con cui il primo ministro cercò di occultare la sua partenza, ha qualche significato. Pure cha si voglia tentare un' avvicinamento; e già i fogli di Vienna dicono che la Prussia, abbandonerà, *almeno per ora*, il progetto di costituzione germanica dei tre re.

BORSA DI TORINO

| | | |
|---|---|---|
| Torino 14 7.bre | 5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L. | 87 50 |
| » » | Id. 1831 » 1 luglio | — — |
| » » | Id. 1848 » 1 7.bre | — — |
| » » | Id. 1849 » 1 aprile | — — |
| » » | Id. (12 giugno 1849) 1 luglio | — — |
| » » | Obbligazioni dello Stato 1834 . . » | — — |
| » » | Obbligazioni dello Stato 1849 . . » | — — |
| | BANCA DI GENOVA | SCAPITO |
| » » | Biglietti da . . . . . . . . L. 1000 L. | 28 00 |
| » » | Id. da . . . . . . . . . . » 500 » | 14 00 |
| » » | Id. da . . . . . . . . . » 250 » | 7 00 |
| » » | Id. da . . . . . . . . . . » 100 » | 2 00 |
| » » | BONI DEL TESORO . . . » 100 » | 6 1\|2 c.sc. |
| » » | Azioni della Banca di Genova . . . » | — — |
| » » | » » di Torino . . . » | — — |
| » » | della Società del Gaz . . . » | — — |

FONDI ESTERI

| | | |
|---|---|---|
| Parigi 11 7.bre | 5 per 100 . . . . . . . . . . . . . L. | 88 25 |
| » » | 3 per 100 . . . . . . . . . . . . . » | 55 55 |
| Londra 10 » | Consolidati in conto . . . . . . . » | 92 1\|2 |
| Vienna 10 » | Azioni della banca . . . . . . . . » | 1230 00 |

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.

G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.